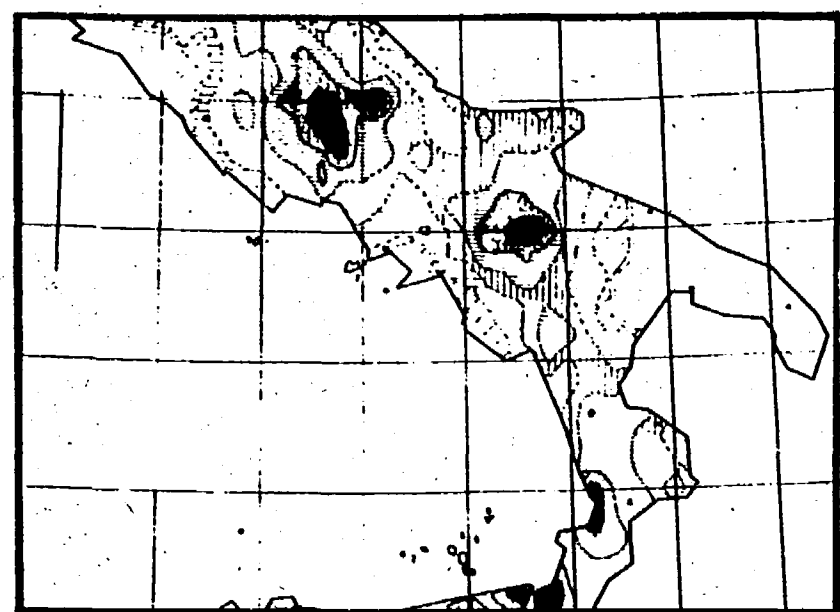


Che significato può avere la parola «futuro» per la sicurezza e la salute della gente del Sud?



E' nata solo adesso la rete di stazioni che studia le catastrofi

Il «Progetto per la Geodinamica» ha finalmente riunito geologi, geofisici e ingegneri per raccogliere dati che permettano di conoscere il sisma del futuro - Come difendersi

Il terremoto nell'Appennino meridionale ha riproposto brutalmente alla opinione pubblica tutti gli interrogativi che, appena l'eco di una precedente catastrofe si è spenta, continuano ad assillare solo pochi - addetti ai lavori - «prevedibilità» dell'evento, possibilità di mitigare i danni, criteri di ricostruzione e di riassetto del territorio, stato di preparazione del Paese di fronte a eventuali future catastrofi dello stesso tipo.

Imprimerle un movimento di rotazione antiorario (il Tirreno tende ad aprirsi e l'Adriatico a chiudersi). Naturalmente i terremoti che hanno origine, in modo più o meno diretto, da questa dinamica, non sono regolarmente distribuiti lungo tutta la «cintura», ma vi sono delle zone di particolare addensamento che possono spostarsi nel tempo. Inoltre quando un grosso terremoto scarica l'energia accumulata durante molti anni, è prevedibile che quella zona, per alcuni decenni, non sia più sede di eventi di intensità così elevata.

Il Progetto si è assunto un carico enorme affrontando problemi come l'aggiornamento delle norme per le costruzioni in zona sismica o, addirittura, lo studio dei criteri di rinforzo delle vecchie costruzioni, problema quest'ultimo al quale è legata l'alta catastroficità del nostro Paese. Il «Geodinamica» terminerà il suo compito il 30 giugno 1981 e produrrà una notevole mole di documenti. Ciò che si impone è di evitare che tutto ciò vada perduto nei cassetti di qualche ufficio burocratico.

I duri compiti che attendono i sanitari nel dopo terremoto

Oltre ai morti, ai dispersi e ai feriti ufficialmente registrati, gravissimi problemi igienico-sanitari legati al terremoto si aprono ora per i sopravvissuti. Allo stato di crisi che ha colpito centinaia di migliaia di persone a seguito del terremoto, si aggiunge la forzata esposizione alle intemperie e ai rigori di un tardivo autunno risultato assai inclemente soprattutto in queste ultime giornate.



ecc. va trattato con disinfettanti dai tecnici igienisti che operano sul posto (uffici sanitari, microbiologi, vigili sanitari, tecnici di igiene) avvalendosi della preziosa opera dei reparti medico-micrografici dei laboratori di igiene e profilassi delle Amministrazioni provinciali interessate. In sostanza si tratta di clorare l'acqua e di controllare che il cloro residuo nell'acqua che si usa per bere (e anche per scopi domestici) sia in quantità sufficiente a distruggere eventuali germi patogeni.



abbondanti quantità di calce viva. Nell'opera di bonifica del territorio bisogna tener conto che le grandi quantità di cibi accatastati in luoghi mal protetti e l'inevitabile ammuocchiamento dei rifiuti solidi provocherà uno sviluppo abnorme della popolazione murina. La campagna di derattizzazione con esche e con altri sistemi va promossa subito, naturalmente nel contesto di un'opera di educazione sanitaria della popolazione e di attivazione del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi.

Gli animali: pericolo ma anche risorsa

Abbandonati a se stessi possono essere un veicolo di infezioni - Curandoli si salva un prezioso patrimonio e si ha a disposizione un immediato sostentamento - I centri disponibili per le vaccinazioni - La necessità di un servizio sanitario capillare

Coloro che in questi giorni hanno seguito le scene del terremoto alla televisione, vedendo animali morti o vaganti, si sono chiesti quali siano gli interventi veterinari necessari in tali occasioni. Si tratta di un argomento di attualità a livello mondiale, in quanto proprio nella settimana precedente la FAO aveva organizzato una riunione di esperti per discutere una strategia globale in caso di disastri come le epidemie di origine zootica (ad esempio la peste suina africana che colpì la Sardegna) oppure calamità naturali come le inondazioni e i terremoti. I Paesi sviluppati sono stati invitati, nel caso non ne disponessero, ad allestire appositi strutture e servizi, e a metterli anche a disposizione dei Paesi che ne avessero necessità.

vanno lasciare carcasse di animali morti a putrefare laddove vi sono insediamenti umani. Gli interventi sugli animali sono molteplici, e variano a seconda delle caratteristiche e delle necessità delle zone colpite. Alimentare e abbeverare. Si dovrà provvedere alla cura degli animali feriti o comunque malati. Le bovini, le pecore e le capre in latitanza dovranno essere restate, ed il fieno di stivare loro durante le giornate invernali. Il latte dovrà essere bollito e usato per l'alimentazione, oppure lo si potrà utilizzare per l'alimentazione di animali (vitelli, agnelli o maiali). Se vi sono animali già pronti per la macellazione, o che è comunque impossibile accudire, questi andranno macellati. Alcuni saranno utilizzati sul posto: a tal proposito è opportuno ricordare come non sia bene macellare tutti gli animali disponibili, ma come sia opportuno tenere una scorta locale di carne, latte e uova.

Enti locali, delle facoltà di medicina veterinaria e delle organizzazioni. E' già in azione un gruppo di disinfezione della Provincia di Bologna. Presso la facoltà di medicina veterinaria sono stati organizzati gruppi di intervento composti da docenti e studenti. L'Associazione allevatori ovini ha messo a disposizione il proprio servizio tecnico. Anche il Corpo sanitario militare è stato, naturalmente, mobilitato per l'intervento. Va infine sottolineato come un efficace intervento veterinario abbia necessariamente implicazioni di carattere economico: come ad esempio un pronto risarcimento di animali abbattuti o utilizzati per l'alimentazione, l'acquisto di vaccini o di farmaci, la utilizzazione di mezzi di trasporto, l'assunzione di personale ausiliario (mangiatori, macellatori, ecc.). E' fondamentale che vi sia una sufficiente disponibilità di mezzi, e soprattutto che non si frappongano gli stessi ostacoli burocratici che in altre occasioni hanno ostacolato e ostacolano l'intervento di emergenza.

«Polmoniti, broncopolmoniti, batteriche o virali, infezioni, epidemie, dall'epatite virale fino al colera...». La domanda era: da questo momento in poi che cosa può accadere, dal punto di vista sanitario, nelle zone terremotate del Sud? E Calonghi, il professor Gianfranco Calonghi, direttore dell'Istituto delle malattie infettive dell'ospedale di Reggio Emilia, comincia a enumerare pericoli e rischi che incombono sui sopravvissuti e sui loro soccorritori. Il quadro che ne esce spaventa. Chiedo: sono rischi ipotetici o pericoli reali?

Ora in agguato possono esserci tante epidemie

«Realissimi — risponde Calonghi — e se li si vuole scongiurare, se si vuole prevenire, è necessario agire subito, senza incertezze. Da quello che si legge sui giornali, ancora migliaia di cadaveri sono sepolti sotto le macerie. E poi c'è il freddo, la neve, la pioggia. E ancora: sono saltati gli impianti idrici. Ecco: a ognuno di questi elementi corrisponde un pericolo, un rischio reale imminente di malattia e, addirittura, di epidemie. Per questa ragione è necessario, ora, fare un quadro preciso della situazione e di come potrebbe evolversi se non si prendono le opportune iniziative».

«Polmoniti, broncopolmoniti, batteriche o virali, infezioni, epidemie, dall'epatite virale fino al colera...». La domanda era: da questo momento in poi che cosa può accadere, dal punto di vista sanitario, nelle zone terremotate del Sud? E Calonghi, il professor Gianfranco Calonghi, direttore dell'Istituto delle malattie infettive dell'ospedale di Reggio Emilia, comincia a enumerare pericoli e rischi che incombono sui sopravvissuti e sui loro soccorritori. Il quadro che ne esce spaventa. Chiedo: sono rischi ipotetici o pericoli reali?

«Realissimi — risponde Calonghi — e se li si vuole scongiurare, se si vuole prevenire, è necessario agire subito, senza incertezze. Da quello che si legge sui giornali, ancora migliaia di cadaveri sono sepolti sotto le macerie. E poi c'è il freddo, la neve, la pioggia. E ancora: sono saltati gli impianti idrici. Ecco: a ognuno di questi elementi corrisponde un pericolo, un rischio reale imminente di malattia e, addirittura, di epidemie. Per questa ragione è necessario, ora, fare un quadro preciso della situazione e di come potrebbe evolversi se non si prendono le opportune iniziative».

«Realissimi — risponde Calonghi — e se li si vuole scongiurare, se si vuole prevenire, è necessario agire subito, senza incertezze. Da quello che si legge sui giornali, ancora migliaia di cadaveri sono sepolti sotto le macerie. E poi c'è il freddo, la neve, la pioggia. E ancora: sono saltati gli impianti idrici. Ecco: a ognuno di questi elementi corrisponde un pericolo, un rischio reale imminente di malattia e, addirittura, di epidemie. Per questa ragione è necessario, ora, fare un quadro preciso della situazione e di come potrebbe evolversi se non si prendono le opportune iniziative».

«Realissimi — risponde Calonghi — e se li si vuole scongiurare, se si vuole prevenire, è necessario agire subito, senza incertezze. Da quello che si legge sui giornali, ancora migliaia di cadaveri sono sepolti sotto le macerie. E poi c'è il freddo, la neve, la pioggia. E ancora: sono saltati gli impianti idrici. Ecco: a ognuno di questi elementi corrisponde un pericolo, un rischio reale imminente di malattia e, addirittura, di epidemie. Per questa ragione è necessario, ora, fare un quadro preciso della situazione e di come potrebbe evolversi se non si prendono le opportune iniziative».

«Realissimi — risponde Calonghi — e se li si vuole scongiurare, se si vuole prevenire, è necessario agire subito, senza incertezze. Da quello che si legge sui giornali, ancora migliaia di cadaveri sono sepolti sotto le macerie. E poi c'è il freddo, la neve, la pioggia. E ancora: sono saltati gli impianti idrici. Ecco: a ognuno di questi elementi corrisponde un pericolo, un rischio reale imminente di malattia e, addirittura, di epidemie. Per questa ragione è necessario, ora, fare un quadro preciso della situazione e di come potrebbe evolversi se non si prendono le opportune iniziative».



Le terre sconvolte a Nigarda, in Giappone, durante il terremoto del 16 giugno 1980.

I terremoti hanno causato non meno di 13 milioni di vittime in soli 4000 anni, fino al XIX secolo incluso. In media ogni secolo si sono costate 330.000 vittime del fenomeno sismico. Dal 1920 al 1950 le vittime sono state circa 900.000, delle quali 200.000 nel solo Giappone (1923). Questi dati provengono da un articolo dell'osservatore scientifico dell'agenzia di stampa sovietica Novosti, che illustra i metodi usati in URSS per combattere la ferita devastatrice dei terremoti.

Ogni secolo 330.000 vittime. I terremoti hanno causato non meno di 13 milioni di vittime in soli 4000 anni, fino al XIX secolo incluso. In media ogni secolo si sono costate 330.000 vittime del fenomeno sismico. Dal 1920 al 1950 le vittime sono state circa 900.000, delle quali 200.000 nel solo Giappone (1923). Questi dati provengono da un articolo dell'osservatore scientifico dell'agenzia di stampa sovietica Novosti, che illustra i metodi usati in URSS per combattere la ferita devastatrice dei terremoti.